

Il neoliberalismo

Negli anni Settanta, in seguito agli esiti inflazionistici della crisi petrolifera del 1973, si assistette in Occidente a un cambiamento dei paradigmi del pensiero economico, che avrebbe influenzato le politiche governative. Fu messo sotto accusa l'interventismo dello Stato nell'economia attraverso l'uso della spesa pubblica quale volano della crescita economica, che era stato teorizzato dopo la prima guerra mondiale dall'economista britannico John Maynard Keynes. Ad affermarsi furono invece teorie economiche che si rifacevano al liberismo e alla capacità di autoregolamentazione dei mercati. Dalla centralità dello Stato si passava a quella del mercato.

La nuova corrente di pensiero economico, il neoliberalismo, affermava che fosse necessario sostenere l'offerta di beni, piuttosto che accrescere la domanda, come invece volevano le politiche d'ispirazione keynesiana. Per aumentare l'offerta di beni occorreva favorire gli investimenti, diminuendo la spesa pubblica e quindi abbassando il prelievo fiscale, riducendo l'inflazione e stabilizzando così la circolazione monetaria, attuando una deregolamentazione dell'economia. I principali ispiratori di questo indirizzo erano Friedrich August von Hayek, un economista austriaco emigrato negli anni Trenta a Londra e, dopo la guerra, dapprima negli Stati Uniti e poi nella Repubblica Federale Germania, e Milton Friedman, statunitense, massimo esponente della scuola di economisti di Chicago.

Il neoliberalismo negli anni Ottanta divenne la corrente di pensiero economico dominante e tale sarebbe rimasto fino alla crisi finanziaria del 2008. A tradurlo in politiche economiche furono il governo di Margaret Thatcher nel Regno Unito e l'amministrazione presidenziale di Ronald Reagan negli Stati Uniti. In Gran Bretagna fu attuata una politica monetaristica volta a combattere l'inflazione aumentando il costo del denaro al fine di ridurre la circolazione monetaria; furono ridotte le tasse per i gruppi sociali più benestanti, mentre venivano aumentate le imposte sui consumi; vennero riformati in senso liberistico il sistema sanitario e quello della sicurezza sociale; fu realizzata una vasta operazione di privatizzazione di aziende pubbliche, anche nel campo energetico, del trasporto aereo e delle telecomunicazioni; fu combattuta un'aspra battaglia vincente contro i sindacati minerari, che si opponevano alla ristrutturazione del settore carbonifero. L'esito della politica economica neoliberalista fu, dopo una prima fase di depressione economica con alti costi sociali, di rilanciare la crescita dell'economia britannica, sebbene ne fossero derivate profonde fratture nella società.

Una politica economica simile fu seguita negli Stati Uniti dal presidente Reagan, che attuò una drastica redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle aliquote elevate, effettuò tagli alle spese sociali e seguì una politica monetarista ultraliberista. I risultati furono piuttosto contraddittori: il ciclo di crescita fu breve e nel 1990 l'economia americana precipitò in una fase di recessione, con un'ulteriore divaricazione delle disparità sociali già accentuate dalla politica di Reagan.